







1028.

RAPPRESENTANZA

A SUA SACRA REAL MAESTÀ

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

UMILIATALE

DAL COMMESSARIO DI POLIZIA GIOVANNI AJELLO.



NAPOLI 1821.
Dalla Tipografia de Dominicis strada Regj Studj N. 12.

Con permesso de' Superiori.

SIRE.

La verità non ha bisogno dei fregi dell' arte per manifestarsi con decenza, ma brilla in tutta la pienezza del suo lume ancorchè annunziata ne venga colle semplici parole dell'uom volgare; e quando poi ella è corteggiata da fatti certi, basta solo indicarla colla punta di un dito, perchè se ne pubblichi la conoscenza, e se le tributi omaggio. Gli abbigliamenti, i vezzi, le grazie, e gl' inverniciati colori della profanata eloquenza, sono gli arredi della mensogna, dell' inganno, dell' adulazione, e dell' impostura.

È in virtù di questo assioma, che io facendomi superiore alla bassezza de' miei talenti, ardisco avvicinarmi fino alle soglie del Vostro Real Trono, ed esporre alla M. V. alcune mie osservazioni sulle cause, mezzi, ed effetti di quella luttuosa catastrofe, dalla quale per la terza volta veniam da uscire mercè l'ajuto di Dio, la sapienza e costanza di V. M., e il braccio possente dei Vostri Augusti Alleati.

Quindi versandosi questa mia umile memoria sopra fatti inoppugnabili, ed evidenti; ed avendo in oggetto il prevenire i mali ulteriori che già ci si minacciano, prego V. M. di accoglierla con quella bon-

tà che in tante occasioni hà esternata per me, e per i piccoli servizj, che ho avuto l'onore di tributarle, e dei quali il presente lavoro non è che una continuazione.

Ed invero io non fui nè visionario nè folle, quandò nella mia rappresentanza sullo stato delle cose di Napoli, scritta in Palermo per Vostro Sovrano comando, e rassegnata nelle Vostre Sacre Mani a 30 Luglio 1814, mi permisi nel corso della medesima di esprimermi colle seguenti, pur troppo memorande, ed avverate parole . . . . *In questo precipizio* (1) *però non è piombata la Setta: Ella è più chè mai in vigore, ed in moto; e quanto più si crede incapace di nuocere, tanto maggiormente dee temersi la sua forza, e attività. Guai se si pensa esser finita la Massoneria, e più guai ancora se si dà a credere ai Sovranī di potere colla clemenza, e i beneficj affezionarsi gl' illuminati. Sotto di questi fiori sta parata la trappola, in cui si procura chiapparli, e perderli in eterno; ed è questo uno dei mezzi più forti, su dei quali conta la Setta la sua risorta.*

In casa propria V. M. ha la pruova di quanto io dico, A riserva di pochissimi puniti colla

(1) *Parlavo di Napoleone disfatto, e prigioniere.*

più esatta giustizia, quali beneficj, quale clemenza non ha Ella usata con i rei del 1799? *Io ne chiamo in testimonianza i Vostri Tribunali, la Giunta di Stato, i Visitatori, gl' indulti. Io ne chiamo in testimonianza i Giacobini medesimi. Libertà, reintegra di dritti di cittadini, e di padri di famiglia, possesso di beni, cariche, onori, protezioni, guarentíe, amicizie, carezze, tutto a larga vena fu ad essi profuso: in tutti essi però non si è trovato un solo pentito, e di cambiati sentimenti nel* 1805. *Dunque l' usare in oggi la stessa clemente, e benefica condotta, porta dritto dritto a conservare illeso il partito ribelle, e perdere ad un sol colpo il partito fedele; colpo che niente meno si fa vibrare dalla Vostra mano medesima, coprendo il fulmine desolatore sotto la veste della clemenza, e della politica. Eterno Dio, tanto può, e tanto giunse a fare la Setta!!!*

E nella conchiusione . . . . *ne lasci mai V. M. di riflettere che a riavere il Regno è cosa facile, ma difficile a conservarlo, se non infrange i lacci della Setta, e ne appiana gli agguati.*

Fermo su questi principj, e conoscendo la espansione, e i rapidi progressi della Massoneria, e della Carboneria nel nostro Regno, mi presentai a V. M. nella fine di Ottobre 1818 a Capodimonte, e nel supplicarla per alcune mie angustie nascenti da torti

che mi si usavano, colsi questa occasione per dirle umilmente che la mia disgrazia non procedeva dal Vostro benigno cuore, ma dalla politica del tempo, la quale però non avrebbe mai stabilita, nè la sicurezza del Vostro Trono, nè la tranquillità, e la pace dei Vostri sudditi.

Confesso che dopo tali parole un freddo gelo mi corse per tutte le vene: Ma che! dovea io forse per mio privato bene tradire il Re, ingannare il padre, e lusingare l'amico? E che forse il memorando giorno 6 Luglio 1820 non mostrò praticamente la verità di quanto per effetto di calcolo e di esperienza, e non già di vaneggiamento, o di spirito profetico io scrissi nel 1814, e dissi nel 1818?

Sì che in quel giorno, o Signore un drappello di quella Setta nemica giurata di ogni buon' ordine sociale, in sulle vette di Monteforte (1), e non già il voto unanime della Nazione inalberò lo stendardo della ribellione, e tentò di sommergere per sempre tutto il resto de' Vostri buoni, onesti, e leali sudditi in un mare di pianto, di miseria, di lutto, e

---

(1) *Cenno istorico su i fatti che han preceduto, e prodotto il movimento del Battaglione sacro in Nola.*

Gambon Stor. della rivol. di Nap.

di vergogna; e lo saressimo ancora d'infamia, se fosse di privativa del nostro clima il germoglio, e l'alimento di tal pianta funesta.

Giammai però si creda che i pochi Carbonari encomiati come sopra, e i molti in seguito della Capitale, e delle Province che ne seguirono l'esempio, furono gli autori primieri, e gli esecutori insieme della rivoluzione: Dessa emanò da altra, e più sublime origine. La parte dispositiva vi ebbe poca mano, o nessuna. La esecutiva fece tutto: cominciò col complotto, progredì coll'azzardo, ed ebbe compimento dal favore. Non era ancor maturo il tempo da dar fuoco alla nuova mina: una mano incauta vi accostò la miccia senza attenderne il comando, e ne cagionò la esplosione. Ecco come la storia della rivoluzione di Francia, e il carteggio dei filosofi della lega spiegano quanto ho quì detto.

Quando ebbro di gioja, e di orgoglio il Patriarca di Ferney, osservando i rapidi progressi dell'empietà mercè gli sforzi uniti dei *tercenti conjuravimus*, si rallegrava con Federico di Prussia che tra poco tempo la sola canaglia plebea sarebbe rimasta attaccata alla Cristicola superstizione, non ancora gli Antri di Ginevra avean fatto sentire il cupo rimbombo del contratto sociale; ma appena esso giunse all'orecchio dei congiurati filosofi, lo salutarono qual nume tutelare dei loro disegni, e risolvettero di copulare

alla rivoluzione contro l'Altare quella contro il Trono, essendo certi che un tale innesto avrebbe prodotto colla maggior sicurezza, e brevità il tanto da loro bramato frutto, cioè di mettere gli uomini nello stato naturale, distruggendo ogni Religione, ogni Governo, ogni proprietà: Quindi fu, che a tutta possa s' impegnarono di corrompere, e tirare a partito appunto quella canaglia plebea, come colei che un giorno dovea somministrar la forza alla rivoluzione, ed esser ministra di stragi, di crudeltà, di esterminj, e di scelleraggini d' ogni sorta. Scuole, dunque, in tutt' i più piccoli villaggi della Francia, libercoli, giornali, romanzi, novelle, usi, mode, costumi, tutto fu spedito come un esercito invasore a trafiggere quei cuori innocenti. Da questa iniqua corruzione sotto lo specioso titolo di civilizzazione sursero le Logge popolari, e l' intento si ottenne.

Che fra noi si fosse preso di mira questo fine nel suo senso stretto, ed assoluto; o questo fine si fosse per altra ragione adoperato come mezzo allorchè nel 1812 s' intraprese ad istituire la Carboneria non mi cale di quì esaminare, perchè cosa estranea dal presente soggetto. Dico solo, e sostengo che la Carboneria altro non è che il braccio forte della Massoneria; la quale l' ha organizzata per agire quando che fia d' uopo onde rovesciare non solo il Trono, e l' Altare, ma tutt' i Governi, e tutte le Religioni.

La differenza consiste che la Massoneria, è composta, almeno ne' più, di uomini di rango, doviziosi, e dotti, se pur dottrina può chiamarsi quella che scrolla dai suoi fondamenti ogni civile società, e mette l'uomo al di sotto de' bruti, come in altra occasione osservai al Cavaliere de' Medici (1): La Carboneria poi di uomini egualmente corrotti non solo, ma di ambiziosi, di furbi, di giovinastri sciocchi e libertini, di oscuri artigiani, lavorieri, ed uomini di campagna, pezzenti, ed ignoranti, tranne i gran Maestri, i quali han mostrato sufficiente ingegno nell'arrollare alle lor Vendite, specialmante da Luglio in quà gnatteri di cucina, garzoni di osteria, domestici a spasso, ed ogni altro vile rifiuto della plebe vomitato dalle Carceri, e dai Bagni, per ingrossare così gli Ordoni della Setta, e riempire le loro borse con i dritti di recezione, e con i carlinelli mensili che facean pagare a questi prediletti figli della luce.

In somma il costante scopo di questi alti Settarj è stato, è, e non cesserà mai di essere: spargere per tutta la superficie della terra l'Ateismo, e il Vandalismo sotto la caritatevole sembianza di stato

(1) *Rapp. de' 15 Dicembre 1815 per il Corpo de' Volontarj di Terra Lavoro.*

naturale. Ecco il complesso de' loro emblemi, travagli, riti, cerimonie, misteri; ecco tutto il loro segreto; Bisognerebbe esser privo di sensi, e di ragione per mettere ancora in dubbio codesta verità svelata da tanti uomini sommi, ed autenticata da' fatti notorj e funesti, niente meno che per la lunga serie di 32 anni.

Ma la Carboneria forza fisica della Massoneria, sebbene fosse conscia di dover prestare l' opera sua pel rovescio del Governo, ha creduto e crede pur tutta via che questo rovescio versi sul cambiamento da Monarchia assoluta in costituzionale; con che però la costituzione faccia del Principe un fantoccio, le di cui suste motrici siano in mano del Popolo Sovrano, per quindi far passaggio ad una Repubblica democratica; sotto del qual governo si è dato ad intendere a questi sciagurati Carbonari che saran tutti liberi, ricchi, felici, e padroni di far quello che meglio lor pare, e piace, senza dar conto a chi che sia delle loro gesta; e più, conservando la Religione, che la massa del nostro popolo, abbenchè intiepidito nella esatta osservanza dei precetti di quella per le ragioni ch' esporrò in appresso, vuol però sostenere. Queste lusinghiere insinuazioni furono credute, e bene accolte da siffatti uomini leggierissimi di peso; giacchè molti gradi bisogna ascendere in Massoneria per giugnere alla conoscenza del grande arcano; e

questi gradi non sono nella scala Carbonica.

Da quì fu che la Carboneria vivendo sicura che tutta l' impresa rigenerante consisteva nel cambiare il Governo; e d' altronde credendosi forte abbastanza per eseguirla, non fu lenta ad accorrere da tutt' i punti del Regno in Monteforte, ed Avellino, tosto che dalle cime di quei monti partì il grido sedizioso di quei pochi, che o per proprio impulso, o per occulta spinta sacra alla storia li appellò alla riunione.

Si avvidde allora la Massoneria che correva il gran pericolo di essere rovinata per un tratto d'imprudenza, e quindi non esitò un momento a mettersi in mano le redini di quella, e dirigere così tutti gli affari; non solo conservando gelosamente quelle cariche che coll'arti sue erale riuscito di prima occupare, e conservare; ma chiappando ancora tutte quelle che pullularono sotto l' impero della rivoluzione. Di queste ultime ne fece anche parte ai carbonari più classici, graduati in Massoneria, che n'eran senza, e lasciò poi alla plebe carbonica la libertà di commettere ogni genere di disordine contro gl'inermi, i semplici, i pacifici Cittadini.

E volendo i Massoni trar profitto dal passo dato, giacchè era dato si accinsero a sostenerlo: da una parte coll'affettata mansuetudine, colla forzata calma, colle insultanti proteste di rispetto e obbedienza,

colla sfacciata ipocrisia, colla simulata dipendenza, colle false pubblicazioni presso gli Esteri di concordia, di unanimità, di spontanea condiscendenza, di lealtà, d'innocenza; e dall'altra con fogli periodici, giornali, opuscoli, dialoghi, catechismi, scritti incendiarj, diatribe, calunnie, sarcasmi, libelli famosi, poesie, invettive, minacce, disfide, e gradassate. Di modo che se io non fossi persuaso che l'Europa tutta conosce assai bene la storia dei nostri ultimi avvenimenti, e fosse troppo giusta per distinguere un'orda di sediziosi entusiasti dalla parte sana, e virtuosa della Nazione, riguarderei come la somma delle disgrazie l'aver veduto i primi rai del giorno sotto il Cielo Napoletano.

Era tale lo stato delle cose in Napoli, quando i grandi Alleati di V. M. radunati nell'Augusto Congresso di Troppò, e poi in quello di Lubiana, mossi da giusta indignazione per l'audace attentato de'6 Luglio, distruttivo non solo la nostra interna pace, ma a certo a corto benanche la tranquillità, il riposo, e l'equilibrio dell'Europa intiera, e forse di tutto il Mondo, decretarono il nostro riscatto.

Con quali modi si fosse dalla Setta accolta la nuova di un tal decreto, e della spedizione delle truppe Austriache incaricate di eseguirlo, sdegna la mia penna di abbozzarne quel dettaglio, che pur troppo bramerei radiato per sempre dalla memoria

degli Uomini, se il bulino della storia non lo avesse già inciso a caratteri indelebili nelle sue tavole.

Noto soltanto che nell' atto i Massoni, e i più prodi Carbonari risolvettero degnamente di non lasciare i loro lucrosi impieghi, i commodi della vita, i divertimenti, e sopra tutto la rigorosa esazione della tassa dei tre milioni, ch' era la cosa più seria, e importante; non mancarono di metter su un esercito immenso di Militi e Legionarj, affiancato dalla truppa di linea, e lo spedirono alle frontiere con superbo treno di Artiglieria, e munizioni di ogni genere. Si fortificarono, ed approvisionarono le Piazze, e i Castelli: Si costruirono batterie, e fortini; Si fecero formidabili apparecchi per tener piede a tutta l' Europa sfidata a guerra di esterminio in versi sdruccioli, ed in prosaiche arringhe veramente Ciceroniane, declamate da dottissimi studenti nei Caffè, e nella strada di Toledo. Ma il passo di Androdoco non era quello delle Termopile; gli Austriaci non erano Persiani; i Militi non eran Greci, ed il prode lor *Duce* non era Leonida. Quindi le falangi Austriache sotto le insegne della giustizia, e guidate dalla vittoria, col solo lampo delle sciable Ungare stritolarono in pochi giorni il mostro feroce dell' anarchia, che ne avea di già imboccati.

Eccoci nuovamente salvi, o Signore. Ma goderem noi di questa salvezza, e potremo passarla in

retaggio ai nostri figli, se non si pensa seriamente a svellere dalle più capillari radici la velenosa pianta della Setta? No Maestà. *Quando trattasi di Setta, la più pericolosa delle guerre non è quella che si fa nel Campo di Marte. Quando la ribellione, e l'anarchia formano gli elementi dei Settarj, possono essere disarmate le braccia, ma l'opinione rimane, e la guerra esiste ne' cuori,* dice un saggio conoscitore delle Sette (1).

Io credo bene, anzi tengo per certo che V. M., e i suoi Augusti Alleati, al chiaro lume di questa verità han già prese le misure per annientare una volta tutte le Sette; mentre è impossibile che cessi il fine, quando non si pensa a distruggere i mezzi, e tanto più ch'essendo ormai noto il male, riesce agevole di trovare il rimedio: pur ciò non ostante, prego V. M. di permettermi anche per questa volta che io le sommetta rispettosamente quel che ne penso in proposito.

La ragione che mi spinge a tanto è troppo giusta. Non si tratta di cacciarmi dove non mi appartiene per amor di gloria, o di compenso. Si tratta niente meno che della causa di Dio, del Re, di me stesso, e di tutto il genere umano. Veggo presa di

---

(1) *Barr. nella pref. alle Mem. del Giac. p.* 11.

mira la Cattolica Religione fondata dal Redentore, predetta da tanti secoli avanti dai Profeti, promulgata con una serie infinita di strepitosi miracoli, e autenticata col sangue di 18 milioni di martiri. E presa di mira non per sostituire a Gesù-Cristo il serpente, la cipolla, Fò, Confucio, Giove, Saturno, o altra divinità degl'Idolatri, o dei Gentili; ma l'Ateismo. Veggo la decisa congiura contro la Monarchia assoluta, non per inalzare sulle sue rovine un Governo comunque, regolato; ma per piantarvi il Vandalismo. Veggo che per questo duplice impegno già la miscredenza, il libertinaggio, la corruttela de' costumi, l'inosservanza delle leggi divine, e umane, il disprezzo di tutte le autorità ecclesiastiche, e civili sono al loro colmo.

Veggo quasi del tutto infranta la gerarchica dipendenza dei figli verso i loro genitori; degl'inferiori verso i superiori. Veggo il gran Corpo sociale, minacciato di totale dissoluzione avvicinarvisi a gran passi. È come poi a mal grado di tal conoscenza potrei non scuotere da me ogni ribrezzo, e supplicare non solo la M. V., ma ben anche tutt'i Sovrani Vostri grandi Alleati, ove ne avessi la sorte, per una causa così grave, e di cui l'eguale giammai trattossi nei loro Gabinetti? Egli è questo in me un dover sacro, e indispensabile, ancorchè io mi riguardi come semplice suddito. Carlo il Calvo Re di

Francia, e Imperatore de' Romani ne fece un'espressa legge, e la inserì ne' suoi Capitolari.

Essendo dunque così, mi avanzo a dire che l'unico oggetto, cui mirar debbono tutt'i Monarchi, e riguardarlo come il solo, ed efficace antidoto atto a cacciare dal Corpo politico il tracannato veleno, debb'esser quello di PREPARARE UNA NOVELLA GENERAZIONE, E METTERE LA PARTE CORROTTA DELLA PRESENTE NELLA IMPOSSIBILITA' DI NUOCERE TANTO ALLA PARTE SANA DELL' ATTUALE, QUANTO A TUTTE LE FUTURE. Raggiono la mia preposizione coi seguenti due brevi capitoli, i quali nella sostanza sono così stretti fra loro, che l'uno serve di base, e sostegno all' altro, e viceversa.

CAP. I.

L' Ateismo deesi sbandire col rimettere gli Ecclesiastici nella esatta osservanza della primitiva lor disciplina.

Ogni atto umano è figlio di raziocinio, cioè di quella nobile prerogativa accordata da Dio all' uomo in preferenza de' bruti. L'uomo quindi non opera, che quelli atti, che crede conducenti al suo meglio in forza di sua ragione. Ma questa ragione essendo soggetta all' urto delle passioni, produce sovente lo scambio tra il bene e il male; e divien causa di funesti errori, e di sommi danni, ove da quelle prenda le sue mosse decisive.

Se per poco si voglia scorrere ad occhio fugace la storia dell' eresie dal Secolo I. fino al XVII. si vedrà chiara la pruova di quanto ho detto, e si conoscerà che le armi adoperate dai Settarj contro la Religione non sono tutte di loro invenzione. Si osserverà quali sono le nuove da essi fabbricate; e dal confronto delle une, e delle altre risulterà evidente la fusione, e l' amalgama che ne han fatta nei loro fornelli, e crogiuoli per servirsene a danno non solo della Cattolica Religione, ma di tutte le altre, e per qual causa.

E che sia così: Cleobulo nega la resurrezione,

e l'esser Cristo nato da una Vergine, Leone Isaurico impugna il culto alle immagini. Arrio attacca la consostanzialità di Cristo: Moncero predica a' suoi anabatisti l'eguaglianza in tutto, e specialmente ne' beni; ma insinua che ciascuno depositi a piedi suoi quanto possiede. I Sadducei spacciano l'anima materiale. Gl'indifferenti piantano il deismo, insegnando che l'uomo in qualunque religione possa salvarsi; Lutero si scaglia contro le indulgenze, l'autorità del Papa, i Sacramenti, la transustanziazione e prepara la guerra ai Re.

Più Manete, o sia lo schiavo Cubrico, Patriarca e modello de' nostri Massoni annunziò i due principj del bene, e del male, ovvero della luce, e delle tenebre, ed esteso la sensazione del piacere, e del dolore fino alle piante, ed all'erbe.

Più: Marco discepolo di Valentino communicava alle più belle, e ricche donne il dono di profetare. Nestorio non ammise unione tra la natura umana, e la divina, e suppose in Cristo due persone. Zuinglio fece la guerra a tutt' i dogmi. I Quakeri usavano estremo rigore.

Più: Calvino stabilisce per fondamento della sua dottrina che ogni uomo poteva esser giudice del senso della scrittura sacra, da lui sanzionata come la sola regola di fede. Socino si sbriga più presto: scarta tutto, e porta tutti gli spiriti a riguardar la ra-

gione come la sola autorità, a cui l'uomo dee soggettarsi. Benedetto Spinosa che venne dopo di lui la fece anche più sollecita; e volendosi togliere da ogn' imbarazzo, ridusse in sistema l'ateismo. In somma questi mentovati eretici, e tutta la turba degli altri non caddero nei loro errori, che per impulso di superbia, sdegno, livore, avarizia, libertinaggio, e di ogni altra sregolata passione.

I nostri collegati filosofi aggivano mossi dalle stesse molle. L'anima superba di Sociuo passata ad informare i loro corpi per una volontaria metamorfosi, non avea loro permesso di riflettere che lo spirito umano, essendo parte della medesima divina sostanza contiene in se un vuoto infinito, che non può mai riempire durante il tempo della sua prigionia nella corporea spoglia. Che desso ha circoscritti i suoi confini, ed ove spinto da orgoglio, o da imprudente curiosità ardisce sorpassarlo, abbandonandosi ciecamente alla sola guida della ragione, si trova inviluppato in un laberinto di tenebre, e cade nella sciagura di tutto ignorare, per la soverchia brama di voler tutto sapere; ciò che fece dire, a Dacier *les hommes n'ayant pas voulu reconnoitre Dieu, Dieu les a livrés a un sens dépravé et. Dieu leur annoyera un esprit d'erreur* (1).

(1) *Vol. II. pag.* 363.

In disprezzo di questa fulgida verità Volterre, d'Alembert, Diderot, Mirabò, Dupuì, Raynal, Rossò, Mablì, Elvezio, Federico, e tutta la legione de' congiurati filosofi, seppero bene trar profitto dalle dottrine degli eretici: però le riguardarono non come oggetti, ma come mezzi per arrivare al loro oggetto. E comecchè riproducendole schiettamente sarebbero comparsi discepoli e non maestri, copie e non originali; onde si avrebbero tirato addosso l'umiliazione e il ridicolo, perchè tutte combattute dai Santi Padri, dai Concilj, e dai Pontefici, perciò pensarono di farne celatamente circolare il veleno nelle tazze dorate del sofisma, e nei manicaretti della poesia, della favola, e cose simili.

Unirono alle dottrine degli eretici quelle di Bayle, Montesquieu, Hobbes, Collins, Woolfio, e di quanti altri filosofi staccatamente aveano già punzecchiata la Religione Cattolica; e per tutte poi non lasciarono in ozio, nè Pittagora, nè Epicuro. Si fecero legge di negar tutto quello che non poteano intendere, per la ragione che nulla poteva sfuggire alle loro ricerche, ove esistesse. Quindi i misteri apparivano ai loro occhi immaginazioni poetiche; la religione una quintessenza di politica; Iddio una chimera; Gesù Cristo un' impostore (1). Parve loro che

(1) *Lib. de Trois Imp.*

Spinosa avea colto nel segno, e s' impegnarono a spargere l' ateismo per tutta la terra.

Per sì alta impresa lavorarono gli Enciclopedisti i loro tanti articoli, fra i quali: Dio, natura, anima, spirito, materia. Fu questo l' oggetto delle lettere giudaiche, del sistema della natura, dell'Emilio, della riproduzione delle lettere persiane, e del dizionario di Bayle: questo il soggetto vero di tutte le tragedie, commedie, e novelle: questo della corrispondenza universale in ogni genere di letteratura; de' carteggi de' filosofi conosciuti colla pubblicazione delle opere postume di Federico, e di tutte le altre immense opere, e componimenti che si sono scritti dal tempo dei primi campioni della filosofica lega fino ai giorni nostri, e che forse e senza si stanno scrivendo mentre io scrivo la presente.

Non vi è dubbio che i primi a professar l'ateismo furono gli uomini di lettere. Vennero appresso quei grandi che riguardavano la religione come un' indiscreto impedimento al loro vivere molle, e libertino, per il quale le loro ricchezze somministravano tutt' i mezzi. L' esempio fu copiato dai ceti inferiori l' un dopo l'altro; e fino la plebe imitatrice, poco a poco giunse a riguardare la religione con una indifferenza prossima al disprezzo, e già già declinante allo scherno, e al totale abbandono.

Ecco perchè Alfieri portando l' occhio su di

queste ultime marcate circostanze, pieno di stizza, e di livore fece scorrere dalla sua caustica penna queste parole . . . *lo ammetterla*, la Cattolica Religione *senza crederla ch' è il caso presente in quasi tutta l'Europa, mi pare una di quelle umane contradizioni sì stranamente ripugnanti alla sana ragione che elleno non possono essere gran fatto durevoli* (1); e siccome la Religione forma il saldo sostegno di ogni governo, e particolarmente della Monarchia; così la massa corrotta ha dichiarata la guerra all'Altare, ed al Trono.

La propagazione però dell'ateismo non sarebbe stata nè tanto rapida, nè tanto estesa, se nella lega filosofica non vi fossero stati, e non vi fossero a parte moltissimi ministri del Santuario istesso. I sofisti riuscirono a sedurli, e così fu distrutta la pubblica morale: essi da pastori vigili, ed accorti per la custodia delle pecorelle loro affidate da Gesù Cristo, si convertirono in tanti lupi affamati, e ne divorarono le viscere; su di che mi astengo di presentarne le pruove, per esser queste pubbliche, evidenti, universali.

Or se da tali dottrine, e più da tali Ecclesiastici ha dipeso, e dipende come da fonte maggiore

---

(1) *Tir. Cap. VIII. pag.* 51.

la sordida lava dei mali che ha imbrattata una gran parte di Europa, e rovinato il nostro Regno infelice; a me pare che la paterna attenzione di V. M., e dei potenti suoi Alleati debba fissarsi a questo importantissimo oggetto in preferenza di ogni altro; e rinvenire un rimedio, non solo capace a sanare le profonde ferite già fatte alla Religione, ma atto a preservarla dalle nuove che se le minacciano, qual rimedio può solo sperarsi da un Concilio generale; altrimente anderemo incontro a quella sciagura, che Federico copiò da quel finto turco che un secolo prima di lui ne aveva preparata cioè, che corrotti gli Ecclesiastici, e scissi tra loro, *allora sarebbe facile di piantar la vera fede in quei paesi, o con impiegare le ragioni intelligibili dell' Alcorano, o con servirsi di argomenti più forti, e più efficaci, intendo dire della spada* (1).

Nè questi miei voti per un Concilio generale formano novità negli annali della Chiesa; che anzi essi ne istruiscono che ai Concilj precisamente si è ricorso ogni qual volta si è dovuto combattere l'eresia, e purificare la disciplina da quelli abusi che

(1) *L'espion dans les cours des princes chretiens tom. II. lettr. XXVIII. citata dall'aut. del Gian. da Camp. Elis. let. IV. pag.* 179.

l'uomo a lungo andare va introducendo in tutte quelle cose che passano per le sue mani, ancorchè siano le più pure, e sante. E se un eretico solo è stato sufficiente ad allarmare tutta la Chiesa, e farla riunire in Concilj generali; come poi non per uno, per cento, e per mille eretici, ma per milioni di atei che non amano disputare sul tanto, e quanto, ma son decisi di annientar tutto, non ancora si ricorre ad un Concilio generale, anzi pare che neppur ci si pensi niente meno che dal Secolo XVI., in cui fu celebrato quel di Trento?

Ben conobbe questa verità il degno oratore al Concilio Lateranense, quanto esclamò: *Felici quei secoli che hanno avuto de' Concilj! disgraziati quelli che non li hanno conosciuti . . . Non vi ha che un Concilio che possa rimediare al diluvio de' mali che inonda, e desola tutta la cristiana Repubblica* (1).

Ma mi si potrebbe opporre: che serve convocare un Concilio generale per fulminare l'anatema contro degli atei, quando questo è già fatto non solo da altri Concilj, ma benanche in tante Bolle di Sommi Pontefici? E per l'empie dottrine contenute nel-

(1) *Egidio da Viterbo Gen. degli Agost. al* 1512 *sotto Giul. II.*

le innumerevoli opere dei congiurati filosofi da Volterre sino ai nostri studenti e collegiali, non sono esse forse proibite sotto pena di scomunica, come scomunicati sono tutt' i Settarj? perchè dunque desiderare che si convochi un Concilio, ch'esige tempo, incommodo, spesa, e che va incontro a delle serie difficoltà anche dalla parte della politica?

Tutto questo si accordi pure; ma quando l'evidenza, e la esperienza ne han convinti che i mezzi finora praticati sono riusciti inutili pel conseguimento del fine, e che l' ateismo divenuto gigante è uscito in campo armato alla scoperta, e fatta alleanza colla ribellione ha intimato guerra ostinata alla Religione Cattolica, e alla Monarchia, mi pare che un vero cristiano, un buon suddito, un cittadino onesto, non debba penetrarsi del tempo, della spesa, dell'incommodo, e della politica, ma chiedere coraggiosamente la convòcazione di un Concilio, come la sola ancora sacra che può salvare la gran famiglia degli uomini da un imminente naufragio.

Quando si vuol estinguere un incendio manifestato in una casa, i mobili si buttano dalle finestre. La Chiesa riunita sotto la presidenza dello Spirito Santo potrà, e saprà incenerire a ragion veduta il mostro dell' empietà, e far che mai più rinasca in virtù di opportune precauzioni, ed acconci sistemi.

Ecco la imperiosa ragione ch' esige un Concilio

generale. Non vi è paragone tra il pericolo certo in cui siamo per conto della Religione, e quello che si temeva soltanto, quando soggetti sommi scagliavansi contro la rilasciatezza, e i vizj degli ecclesiastici, ed imploravano la riforma. Quegl' indizj si sono convertiti in certezza; quella parzialità è divenuta quasi generalità; quelle piccole ferite han degenerato in cancrena.

Alla corruzione degli ecclesiastici mirò S.Lorenzo Giustiniani quando nel suo trattato *de complanctu christianae perfectionis* dipinse al vivo i difetti de' preti, e de' Vescovi (1). Niccolò Clemangis fece lo stesso nel trattato *dello stato corrotto della Chiesa* (2). Teodorico di Niem spiegò le medesime querele nel suo secondo libro della storia dello scisma, e nel suo libro intitolato *nemus unionis* (3).

Jacopo di Paradiso spiegando i capitoli 6. 7., e 8. dell' Apocalisse avvertì: *Ella è cosa palpabile, e visibile, che questa Corte medesima è quella che ha maggior bisogno di essere riformata, come lo hanno spesso rammentato gli ultimi Con-*

---

(1) *Racin. Istor. eccles. tom. XII. art. XII. sec. XV. pag.* 73.

(2) *Id. art. XIII. pag.* 91.

(3) *Id. eod. pag.* 103.

cilj generali; a me non par possibile che la Chiesa universale possa essere riformata, almeno fin tanto che non lo sia la Corte Romana. Ma quanto è difficile l'intraprendere una tal' opera? Non è che troppo palese non darsi alcuna Nazione nella Cristianità che sia più nemica della riforma dell'Italia. Tremano essi al solo sentir parlare della convocazione di un Concilio generale . . . . . . perchè hanno per esperienza compreso che i Concilj generali non sanno cosa voglia dire adulare; ma che essi corriggono, e riformano senza eccezione di persone, perchè le loro adunanze sono composte di persone di tutt' i paesi del Mondo, che non risparmiano i vizj, e che non si lasciano sedurre nè dal timore, nè dal favore (1).

Il Concilio di Costanza (2): il Concilio generale di Colonia nel 1536, e quelli convocati da S. Carlo nel 1565, 1569, 1573, e 1574 non ebbero in veduta che la riforma per le stesse ragioni. Pico della Mirandola accusa i medesimi disordini nell' ultima sessione del quinto Concilio di Laterano (3).

(1) *Id. eod. pag.* 105.
(2) *Tom. XII. de Conc. ses. XXIV. pag.*201.
(3) *Rac. tom. XII. sec. XVI. art. II. pag.*229.

Adriano VI. ordina al Vescovo di Teramo suo Nunzio alla dieta di Norimberga di assicurare ch' egli confessa le abominazioni, e gli eccessi della Corte di Roma, dove il male era passato dal Capo alle membra, e che in suo nome, e parte prometta *che Sua Santità impiegherà tutte le cure per riformare la Corte di Roma* (1).

Per la riforma Carlo V. sollecitava Clemente VII. a radunare un Concilio generale (2). Negli stati generali tenuti ad Orleans ai quali presiedè Carlo IX. colla Regina sua madre dopo la morte di Francesco II. Re di Francia, il soggetto principale fu la riforma; e nelle istruzioni date ai suoi ambasciatori spediti al Concilio di Trento vi fu la seguente. *Potranno esporre gli ambasciatori come Martino V. nel Concilio di Costanza promise solennemente la riforma, e la riserbò a Roma, senza però che nè lui, nè i suoi successori se ne siano mai dato pensiero. Per fare una vera riforma, sarebbe necessario ritirare le cose alla prima età della Chiesa, e avvicinarsi più che fosse possibile alla purità de' primi Secoli* (3).

(1) *Id. tom. XIII. sec. XVI. art. IV. pag.* 28.
(2) *Id. eod. art. V. §. XII.*
(3) *Id. tom. XIV. art. XI. pag.* 6.

Anderei molto a lungo, se volessi numerare tutti quelli che per lo stesso argomento si diedero pena al pari dell'Arcivescovo di Patrasso nella sessione sesta del quinto Concilio Lateranense, e del Cardinal di Lorena in quel di Trento: conchiudo coll'osservare, che lo stesso empio autor dell'Emilio, mentre andava passando in revista tutte le religioni per trovar quella più adattata a conservare il buon ordine sociale, non potè trattenersi di confessare in un suo lucido intervallo . . . . *basta dunque la religione dell'uomo, o il cristianesimo, non quello de' nostri tempi, ma quello dell'Evangelio che n'è del tutto diverso. Per mezzo di questa Religione santa, sublime, e verace, gli uomini figli dello stesso Dio si riconoscono per fratelli, e la società che gli unisce non si discioglie neppure dalla morte medesima* (1).

Ora al cospetto di tante verità chi potrebbe non convenire non esservi stato mai un tempo, nè circostanza in cui un Concilio generale siasi reso tanto necessario, quanto al presente per l'oggetto in quistione?

Non è peso per gli omeri miei, e molto meno

(1) *Ross. Cont. soc. lib. IV. cap. VIII. pag.* 218.

spetta a me l'indicare quali strade un nuovo Concilio generale debba tenere per riformare gli ecclesiastici, e avvicinarli per quanto sia possibile all'osservanza della prisca disciplina; e molto meno a suggerire il metodo da osservarsi, onde punire i più colpevoli ecclesiastici settarj, corrotti, e corruttori a vicenda, e mettere i meno rei nello stato di potersi ravvedere e non più nuocere, nè colle dottrine, nè cogli esempj: protesto soltanto che se dal vestibolo di quel santo consesso mi fosse permesso alzar la mia fioca voce, e farla giungere fino all'orecchio di quei rispettabili Padri, io li supplicherei umilmente a stabilire.

I. Che una congregazione di uomini dotti, e d'irreprensibili costumi combattano l'empie opere dei moderni filosofi, almeno le più classiche, nello stesso modo che fecero contro gli eretici S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Tomaso, e gli altri Santi Padri; ma con questa particolarità, che ogni confutazione, dopo approvata, dovesse stamparsi col testo a fronte, affinchè la inesperta gioventù irrefrenabile per la lettura di quei pestiferi libri vi trovi il controveleno, e così riconosca quegli errori che l'hanno rovinata.

II. Che s'imponessero nuove, e rigorose pene spirituali per coloro che detengono, spacciano, o leggono opere di qualsivoglia natura contraria alla Religione, o

ai Governi, ove non siano confutate nel modo detto di sopra.

III. Che i Vescovi risiedano nelle loro Diocesi, nè se ne allontanino sotto qualunque pretesto, ed abbiano la immediata giurisdizione su i preti loro subordinati.

IV. Che i Seminarj siano provveduti di Rettori, e Maestri di sperimentata probità, e sana dottrina.

V. Che si richiamino i Regolari, per quanto più si può alla osservanza delle regole dei fondatori; e la possidenza si limiti a un decente modo di sussistenza; mentre la soverchia ricchezza, o mendicità è del pari nociva. E che si assoggettino ai loro superiori come prima praticavasi.

VI. Che i voti delle Claustrali si rinnovassero in ogni tre anni, affinchè il loro stato sia puramente di elezione, e non di raggiro, di seduzione, di rispetto umano, e sovente anche di forza; dal che poi quei tristi avvenimenti dai quali la Setta ha saputo bene trarre profitto.

VII. Che niuno ecclesiatico possa esercitare cariche, e professioni proprie de' secolari.

VIII. Che gli ecclesiastici possano insegnare nelle loro scuole private dalla grammatica fino alla rettorica esclusivamente; mentre da questa in poi debbano farlo nelle pubbliche Università; eccettuati i soli regolari per gli allievi dei loro Conventi.

IX. Che fosse obbligo dei Vescovi non solo vigilare sulle scuole dei fanciulli che tengonsi dagli ecclesiastici nelle loro case; ma visitarle almeno due volte all' anno, per osservarve ocularmente il metodo dell' insegnamento, i progressi dei giovanetti, e sopra tutto nelle istruzioni cristiane, che sono la base della loro buona riuscita in vantaggio di essi stessi, delle famiglie alle quali appartengono, e dello Stato.

Alle corte: Se è vero, come è verissimo, che un Concilio, alla cui testa è il Vicario di Gesù-Cristo è assistito dallo stesso Dio, d'onde la sua infallibilità nelle decisioni, e nelle misure; credo poter conchiudere francamente che solo per questo mezzo possono vedersi distrutti tutti gli errori de' Settarj a danno della Religione. Solo per questo mezzo può aversi la riforma degli ecclesiastici, e il trionfo della Chiesa.

CAP. II.

Colle buone leggi, e colla riforma de' costumi, dopo imbrigliati i Settarj, si distrugge la stravagante chimera dello Stato Naturale, o sia Vandalismo, e si riconducono gli uomini al migliore de' governi, cioè alla Monarchia assoluta, ed ereditaria.

Sono le leggi la medicina del corpo politico, atte a preservarlo, od a curarlo nelle sue infermità. Ma per far ciò con buon successo bisogna che l'accorto legislatore conosca chiaramente i mali o già venuti, o che possono venire, per adattarci il rimedio. Nel caso nostro sono tanto conosciuti cotesti mali dal primo fino all' ultimo degli esseri viventi del Regno, che pare inutile il farne la dimostrazione. Ma poichè il più gran servizio che possa rendersi alla umanità intiera è quello di render pubbliche le cause vere che questi mali han prodotto, ed i stimoli usati per farli giungere allo sfacelo in cui sono; supplico V. M. di accogliere benignamente lo abbozzo che vengo ad umiliarle in poche parole, ove si riguardi la gran mole della materia che hò per le mani.

E veramente se non fosse fatto più certo di quello che io mi sia uomo e non pipistrello, non

potrebbe mai credersi che in mente de' Settarj siasi ficcata la pazzissima idea di poter vivere gli uomini senza governo.

Per pura, non so se misericordia o necessità ne ammettono essi uno, ed è quello delle famiglie, in ciascuna delle quali, per sentenza non so neppure se del Gerofante o del gran Mago, il capo è il legislatore e il sommo Sacerdote, fino a tanto però che i figli non pervengono alla età della ragione e della forza, perchè in allora essendo essi nel caso di potersi regolare da se medesimi, finisce la Sovranità e il Papato, e va per aria ogni spirituale, e temporale giurisdizione (1).

A spiegare questo marcio sproposito sarei tentato di dire, che per giusta misura della divina giustizia è stato tolto il cervello ad una porzione di uomini e lasciato a tutto il resto, affinchè fra loro si tor-

---

(1) *Ciò che si contiene in questo capitolo è stato minutamente esaminato in un mio opuscolo intitolato i Soliloquj di Casafredda, villaggio sito nelle montagne di Teano, dove lo scrissi in tempo che mi ci tenni nascosto per undici mesi nell'anno 1813 ad oggetto di salvare la vita, e che per tema di nuovi guai non l'ho pubblicato fin' oggi.*

mentino e si scannino, onde così si avveri il sentenziato *castigabo inimicos meos cum inimicis meis.* Ma volendosi considerare la faccenda dal solo lato delle umane cose, ne conviene confessare, sempre al lume dei fatti, che la follia dei Settarj ha acquistata una certa consistenza, ed andamento vieppiù animato, coll' essersi resa per essi una derrata di vantaggiosissimo commercio; la quale nell'atto che molce, e lusinga la plebe carbonica, spiana la strada ai più furbi e arditi speculatori di fare somma fortuna colla rivoluzione, costituendo questa come attivissima molla, onde più facilmente, e più brevemente pervenire al grande oggetto comune, che ho già esposto, e che universalmente si conosce.

Per arrivare a tal punto sapevano molto bene i filosofi rigeneratori che la società civile si turba, e si discioglie di nuovo allorchè gli uomini vogliono valersi ancora del natural potere (1), ma conoscevano anche meglio che gli uomini non potevano di botto svincolarsi dai legami sociali, e far passaggio dal regolato governo allo stato di natura. Stabilirono perciò una certa scala per farceli pervenire grado a grado. Parve loro che la più corta e piana fosse questa: *Repubblica democratica*, *Anarchia*, *Stato naturale.*

(1) *Scip. Maff. in Gianvin. Grav. de orig. jur. pag.* 202.

Il sistema cautamente preparato con tanto tempo, e con tanti mezzi smascherati dalla storia, de' quali il più forte fu la corruzione de' costumi, si volle finalmente mettere in pratica. Fu prescelta la Francia, e la Francia per via delle atrocità e de' misfatti prese l'apparente forma di Repubblica democratica, e fu questo, a parer mio il

I. MEZZO PRATICO.

Secondo il piano della filosofica lega, contenuto in questo primo mezzo, la Repubblica francese dovea servire di modello a tutta l'Europa. Le armi sue dovevano abbattere tutti gli Altari, e tutt'i Troni. Alle monarchie dovevano sostituire le repubbliche, con fecondare in queste lo sviluppo dei già sparsi semi settarj, e convertirli in leggi. Ma questo piano gigantesco non poteva non incontrare fortissimi ostacoli nella sua esecuzione. Tutti gli uomini componenti le grandi Nazioni di Europa erano accostumati al governo Monarchico, tranne i pochi settarj i quali, e pel numero, e per la debolezza non potevano sostenersi a lungo in una lotta di quel genere.

I disordini, le calamità, le miserie, i massacri e lo scompiglio che regnavano in Francia non offrivano niente di lusinghiero per destare nella parte sana degli altri popoli la bramosia di concorrere in quel-

l'orroroso parapiglia. Il nome di francese ispirava terrore; onde conoscendosi impossibile lo andare avanti nelle conquiste colla insegna tricolare, si pensò ad uno stratagemma singolare, che produsse in gran parte l'effetto desiderato; ma che fece pentire gli stessi inventori di averlo adottato. Esso consistè nel cambiare la forma del governo da repubblica apparente, come ho hià detto, in apparentissima Monarchia, ed ecco il

II. MEZZO PRATICO.

Napoleone aveva già ristretto nelle sue mani i destini della Francia col regolarne a suo talento le forze, ed impiegarne i tesori; desso fu creduto l'istrumento adattato a declinare ogni intoppo. Fu proclamato imperatore; ma con patto che cogli eserciti repubblicani insigniti alla imperiale avesse smontati dal trono tutt'i monarchi, e vi avesse collocati parenti e amici suoi: con che però tanto lui quanto questi, avessero dovuto riformare quei governi, col piantarvi le stesse leggi che la setta aveva dettate per l'apparente repubblica; mentre esse sole avevano la possanza di menar dritto ad annientare tutte le religioni, tutt'i governi, e tutte le proprietà, decantate, e conosciute sotto lo specioso titolo di leggi liberali.

Due furono le ragioni di questo secondo piano. La prima che essendosi in ogni reame manifestati due

partiti dopo la rivoluzione di Francia; uno cioè divoto alla Monarchia qualunque fosse la dinastia, e l'altro affezionato alla Monarchia nella dinastia regnante, veniva con tale ingannatrice politica ad essere il primo burlato, ed il secondo distrutto come ribelle. La seconda ragione: Che prosegnendosi la demoralizzazione degli uomini, ed aumentandosi così a dismisura i Settarj, diveniva corto e facile il passaggio da quel governo fantasmagorico allo stato naturale; a qual punto avvicinatasi i Popoli, dovevano gli adoperati Sovrani posare in guardaroba i loro manti, scettri, e corone, e rientrare nella classe di semplici cittadini.

Non così la pensava l'uomo di genio straordinario, ed eminentemente ambizioso. Napoleone voleva regnare davvero, e far regnare i suoi congiunti. Si fece un partito, e per afforzarlo, da intelligentissimo politico, gittò destramente i semi del risorgimento de' baroni sotto altra maschera. Ma siccome, non solo come figlio della Setta, ma eziandio per sua volontaria determinazione erasi dichiarato aperto nemico della Cattolica Religione; e d'altronde il partito che si fece fu di Settarj, nè con i suoi manifestati principj poteva trovarlo negli uomini onesti e rettamente pensanti; così fu tradito, abbandonato, e distrutto, allorchè ebbro di orgoglio, e di ambizione volle tastar da vicino, e nel proprio paese le picche

de' Cosacchi; e quindi nel cuore della Francia le armi invincibili delle grandi Alleate Potenze.

Queste cose già da me umiliate alla M. V. fin dall'anno 1814 in Palermo (1), potrebbero sembrare parti di riscaldata fantasia, perchè non avvertite da alcuno con questa, sia chiarezza, sia audacia: ma se lo sguardo acuto di V. M. s' impegna a penetrare le coperte frasi sparse nelle pagine storiche di qualche nostro scrittore apologista della rivoluzione: se analizza i fatti sotto l'aspetto da me indicato; e se legge con questa prevenzione la vita del prigioniere di S. Elena, capo d'opera di sopraffina giustificazione, venutane in regalo come dal Ciel piovuta in tempo della nostra vantaggiosissima costituzione, troverà che io non erro, e non ho errato giammai.

Padrone dell' Italia, egli dice, *bisognava stabilirvi il sistema della rivoluzione, per tirare questo paese alla Francia per principj ed interessi comuni: cioè a dire che bisognava distruggere l' antico governo per stabilirvi l' eguaglianza cavicchio della rivoluzione* (2) . . . *Giammai fuvvi rivoluzione così dolce come quella che rovesciò*

(1) *Cit. Rap. de' 30 Lug.*

(2) *Vit. del prigion. di S. El. pag.* 18.

questa Repùbblica per cui si era sparso tanto sangue. Ciò accadde perchè si mantenne la cosa, e si cangiò solamente la voce; fu perciò che i repubblicani non temettero l'impero . . . .
Bisognava dunque stabilire una intiera comunità d'interessi fra noi, e i paesi conquistati. Non si trattava perciò che di cangiare l'antico loro ordine sociale, mettendo alla testa di queste nuove istituzioni Sovrani interessati a mantenerli . . . .
Io adempiva a questo dovere situando la mia famiglia su i troni che si trovavano vacanti (1) . . . . *Se io fossi stato l'inventore di questo sistema sarei stato colpevole dei mali che ha cagionato* (2) . . . . . . *Prendendo io la corona avea posto i troni al coverto dei popoli. Restituendola ai Borboni mettevansi al coverto dei soldati* (3) . . . . . . *decisi di rendermi ai nemici; sperava che si sarebbero contentati dell'ostaggio che io loro offeriva, e che avessero lasciata la corona sulla testa di mio figlio . . . Era impossibile di mettere questo fanciullo sul trono nel* 1814; *credo però che poteva essere conveniente*

---

(1) *Id. pag.* 51.
(2) *Id. pag.* 82. *a* 83.
(3) *Pag.* 106.

nel 1815. *Io ne taccio i motivi*, *forse gli svelerà l' avvenire*.

Intanto essendo fallito ai Settarj l' esposto secondo mezzo; e d' altronde conoscendo che la caduta di Napoleone, e suoi congiunti, portava la necessaria conseguenza di doversi restituire gli occupati Regni ai legittimi loro Monarchi, passarono ad escogitare il

III. MEZZO PRATICO.

Questo fu l' *amalgama*, ed io imprendo con brevità a svilupparlo nella sola parte che riguarda noi, e il nostro Regno; giacchè essendo io un disgraziato borbonico, cioè un *lupo*, un *pagano*, un *cieco*, un *ignorantaccio* per decisione dei nostri illuminatissimi sapienti, devo usare la somma cautela di non appartarmi una linea dai fatti materiali, e noti anche alle pietre del nostro paese, altrimente la loica artificiale de' figli della luce proverebbe geometricamente che io mentisco, come chiarissimamente ha provato che Dio è grande architetto; Gesù-Cristo Gran Maestro dell' Universo, e istitutore primiero della Carboneria; che gli strumenti della sua passione e morte sono emblemi del sacro ordine Carbonico. La croce, la corona di spine, la tenaglia, i chiodi, la scala ec. sono tutti simboli della frater-

na dottrina de' Buoni Cugini (1). Che poi coll' aumento de' gradi, e coll' acquisto degli *avvantaggi* questo gran Maestro si calpesti sotto dei piedi, e l' architetto si neghi, ciò è l' effetto dei lumi crescenti a proporzione di quelli!!

E come no se in tempo della costituzione si è ben anche matematicamente dimostrato con passi di scrittura, con testi di S. Paolo, e con i più classici Santi Padri alla mano che Iddio fece il patto sociale con Adamo, diede la costituzione ai Patriarchi e a Mosè, e tante altre cose belle, che per disgrazia mia non sono potute mai entrare in capo nè a me, nè alle altre talpe mie pari?

La Setta dunque ebbe l' arte di far credere che V. M. mettendo in obblio i falli de' traviati del decennio; rimanendoli negl' impieghi; colmandoli di onori, di beni e di carezze; preferendoli ancora in ogni occasione ai poveri Vostri affezionati e buoni sudditi; sempre afflitti, sempre miseri, e quel ch' è più, sempre da meglio a meglio perseguitati da quelli, avrebbe sciolto il gran problema di stabilire durevolmente le ferme basi del suo trono, e la imperturbabile felicità de' suoi popoli. Falsi indirizzi, bugiarde relazioni, lusinghieri rapporti, e la venale de-

(1) *Cat. pel Carb. istr. pag.* 30. *a* 37.

testabile penna di un impudente Settario giornalista gareggiarono tra loro con criminoso accordo per accreditare presso la M. V. i felici risultati dell' amalgamatico sistema.

Sotto le denze tenebre di questo sistema la setta celò per cinque anni agli occhi di V. M. i suoi distruttivi travagli. Questo sistema fu il possente, elisire che incoraggiò i settarj, e ne moltiplicò strabocchevolmente il numero: ed in virtù di questo sistema male augurato, che pose sulle loro spalle la toga, e nelle loro mani la borsa e la spada, giunsero per la terza volta a mettersi in linea da spingere avanti il loro piano, e galoppare verso la loro meta per mezzo della rivoluzione, che, come di sopra mi trovo aver detto, scoppiò prematuramente per una combinazione figlia del caso, e dell'azzardo.

I settarj nel giro di nove mesi coi loro veraci, dotti, e sublimi scritti han dimostrato come due e due fan quattro che il nostro politico cangiamento fu causato dal dispotismo ministeriale; dalla eccessiva gravezza dei pubblici pesi; dalla oppressione sotto di cui vivevano i militari, e da tante altre ragioni di malcontento; al che vi concorsero essi come per accessione: mentre sebbene si confessa che senza della settaria fratellanza la rivolta non sarebbe succeduta, pure (o ammirabile moderazione !) si nega a questa l'onore del primato per lasciarlo tutto

intiero al voto unanime della Nazione (impostura!!), e così si è venuto a provare in su i tre diti con chiarezza e palpabilità esimia i tre punti della predica cioè: malcontento di tutta la Nazione per le crudeltà ed estorsioni dei ministri: voto universale per un governo rappresentativo: concorrenza dei settarj nella rivolta per conseguirlo.

Ecco dunque secondo questi nostri profondissimi politici, e fedelissimi istorici, ecco fissato il nostro novello patto sociale per la via della innocenza, per concorde volontà della Nazione e del Principe, e senza spargere una goccia di sangue. Ecco assicurato per tutt'i secoli de' secoli il trono dell'adorato Monarca. Ecco insomma sbandito il dispotismo; restituito l'impero alla giustizia; la Sovranità al popolo; il vigore alle leggi; la dignità ai magistrati; il trionfo alla Religione; la purità ai costumi; la calma, l'ordine, la tranquillità, la felicità, i diritti ingeniti ad ognuno. In una parola, ai napoletani, mercè questo angelico cangiamento, non mancavano che gli altari, mentre per numi erano già stati canonizzati dai nostri sapienti riformatori.

Ma io sfido col nostro Capasso il più *caput impium*, *cernia tosta* a sostenere in faccia al più triviale plebeo napolitano che una sola di tali ampollose frottole fu vera. La possente ed unica ragione si fu che la setta avendo conosciuto che il piano

contenuto nel terzo mezzo dell'amalgama era riuscito a meraviglia, giacchè aveva a dismisura aumentate le sue forze, ed avvilito il partito contrario volle passare al

IV. MEZZO PRATICO.

Lo fece consistere nel governo rappresentativo, e scelse la costituzione spagnuola, perchè i legislatori di Cadice loro confratelli l'avevano combinata per il medesimo comune oggetto; ma comecchè gli apparecchi non erano giunti alla loro maturità, come ho esposto, ne avvenne la sorpresa tra gli stessi settarj, la lotta per impossessarsi del sommo potere, la tema di soccombere, e la smania di sostenersi; conoscendo essi ancora troppo che se questa volta la sbagliavano, correvano il rischio di non potere più riordinare la loro già smascherata congiura. Da quì l'impegno di nascondere agli occhi di tutt'i gabinetti l'orrendo quadro della loro ribellione: da quì gli sforzi per ingannar l'Europa, con un profluvio perenne di mendaci scritture. La costituzione, la unanimità, l'accordo, il rispetto, e l'amore alla Religione e al Re, erano i fiori che coprivano l'idra pestifera dell'anarchia destinata allo scioglimento della società civile. Che costituzione! che governo rappresentativo! Mai si è avuta codesta idea, e mai si avrà.

SIRE! intimamente persuaso son'io, che se la M. V. nel 1815 avesse Sovranamente comandato: » Olà: si aboliscano le leggi francesi. Si compilino » nuovi codici che contengano il vero bello e il ve- » ro utile del diritto romano, e del patrio diritto; » troncandone quel rancidume che le vicende de' » tempi, le infinite interpretazioni dei giureconsulti, » e i cavilli de' nostri paglietti vi hanno introdotto » facendo del gius un mostruoso embrione, e si » adattino questi codici alle circostanze dei tempi, e » dei costumi attuali. Si brugi il codice di procedu- » ra scorticatojo de' poveri litiganti, e si richiami » in vigore la prammatica del 1738 dell' immortale » Carlo III., modificata anch'essa in quegli articoli » che si discostano dal nuovo Codice civile.

» Tornino i tribunali all'antico sistema, quando po- » chi giudici di Vicaria civile e criminale, il S. R. C. » e la Real Camera di Santa Chiara sbrigavano con » regolarità, speditezza, e risparmio di molte centena- » ja di migliaja di ducati gli affari di tutto il Regno. » Siano repristinate le Regie Udienze nelle province, » i Regj Governatori, e il Commissario di Campa- » gna in Terra Lavoro.

» Ripigli la Regia Camera della Sommaria la pri- » sca sua forma, e attribuzioni: giù le Intendenze, e » il loro contenzioso amministrativo. Restino le offi- » cine di registri, e d' ipoteche, ma per sicurezza

» dei diritti, e degl' interessi de' miei sudditi, non
» già per farne un ramo di specolazione finanziera;
» siano perciò tali i diritti da bastare al mantenimen-
» to dei rispettivi necessarj impiegati.

» La tassa su i beni fondi sia l'antica sopporta-
» bile decima, e non già la nuova pesante fondiaria.
» I dazj su i generi di consumo, e le tariffe dogana-
» li riprendano l'esercizio del 1806. Abbasso il di-
» ritto proibitivo de' tabacchi. Si moderi la carta
» bollata. Si rimetta la marina nello stato in cui era
» nei felici tempi di Carlo III., quando senza Va-
» scelli, e senza fregate si facevano tremare i barba-
» reschi con pochi sciabecchi sotto il comando non
» di ammiragli, ma di un semplice uomo di mare
» qual'era Capitan Peppe.

» Si restituiscano alla loro ben meritata fama
» le fabbriche della Porcellana, e delle seterie in
» S. Leucio, e si moltiplichino i lanificj, ed ogni
» altro genere di manifatture. Si tolgano dalla capi-
» tale, e dalle province gli oziosi e i mendici, e si
» utilizzino le loro braccia con istituire delle colonie,
» particolarmente nelle vaste e spopolate pianure del-
» la Puglia e Terra Lavoro, mettendo tra le prime
» ad attivarsi Castel Volturno, ed Aquino. Si ria-
» pra l'emissario di Claudio nel Fucino, e si tragga
» immenso profitto della coltivazione di quelli eccel-
» lenti terreni.

In somma avesse fatto tutto quello che la sapienza di V. M., e il consiglio de' più abili ministri avessero potnto escogitar di meglio per la opulenza e felicità de' suoi sudditi. E per colmo di tutte le grazie avesse ancor detto.

» È mia Real volontà che i pubblici pesi, di
» qualunque natura essi siano, vengono anche mino-
» norati, e ridotti a quelle once catastali che si paga-
» vano prima che per i bisogni dello Stato s'impo-
» nesse la decima, quando però le finanze saranno
» libere da quegl'impegni che abbiamo cogli stranie-
» ri, e subito che abbiamo acquistato nell'interno
» altre risorse. A tale effetto volendo io accelerare al
» possibile questo stato avventuroso per i miei popo-
» li, voglio e comando che ciascuna provincia in un
» consiglio composto di membri eletti da consigli
» distrettuali, e questi da parlamenti comunali, scel-
» ga due deputati, e a me li spedisca.

» Io assiso in mezzo a questi deputati, con a
» fianco i miei ministri, come padre in mezzo ai pro-
» prj figliuoli voglio sentire, e prendere in seria con-
» siderazione tutto ciò che sapran dirmi pel facile
» conseguimento del bene che mi son proposto;" nel che solamente sarebbe consistita una *vera*, *santa*, *intangibile*, e *legittima* costituzione; pure con tutto questo, e con tutto quello che dai migliori politici ed economisti si avesse potuto immaginare in pro-

posito, non si sarebbero mai mai guadagnati, e amalgamati i settarj. Essi fecondissimi in ripieghi, e dottissimi nell'arte di tingere, e inverniciare, avrebbero ben saputo trovar mille modi, onde far comparire tali sommi beneficj, violazioni di diritti, angherie, oppressioni, inginstizie, ed atti di dispotismo.

E come no, se i settarj nel loro giurato sistema di distruggere tutt' i governi non solo vi han trovato fin dal principio, per un estro inesplicabile di bizzarra fortuna, il godimento sempre crescente, per la rapida prosperità de' progressi verso del fine; ma eziandio vi han trovato, camin facendo, il loro buon torna conto circa i personali interessi? Considerati sotto questo secondo punto di vista han ragione da vendere.. Egli è un fatto provato dalla sperienza nel giro di nove mesi che l'essere rivoluzionario, e settario mena a certa fortuna, e dà il privilegio di fare quel che si vuole; sfogando le proprie passioni come meglio aggrada a dispetto di tutte le leggi divine, e umane. La scuola è stata tutta pratica, e l'esempio pare che abbia segnate queste sicure vie.

Basta che un settario intraprendente sappia mettersi alla testa di diecimila suoi Buoni Cugini per rovesciare il governo, e scombussolare il regno. Alzano allora la testa i Buoni Cugini filosofi, e per quella necessità bellamente avvertita dall'autore del Gianno-

ne da Campi Elisi (1) si fanno eleggere parlamentarj. Altri Buoni Cugini chiappano tutte le cariche civili, e militari: Altri si dedicano ad istruire i popoli: Altri a felicitarli con tanti atti costituzionali che niente contengono di bene reale; nell' atto che fraternamente li assassinano con i tributi, e colle tasse sotto l' egida costituzionale. Si spogliano gli uomini onesti, e si arricchiscono i volponi. Tutto si promette, nulla si attende. Moltissimo in parole, e niente in fatti. Parlò il parlamento per quattro mesi, e riformò in chiacchierate tutti gli abusi del regno; ma in realtà la riforma effettiva si verificò sopra di me che fui esonerato del mio impieguccio, e sopra di altri pochi disgraziati individui.

Si conservò la divisione de' poteri e se ne menò chiasso per tutta Europa. Abbarbagliate l'estere nazioni dalla sfolgorante beata luce di quei scritti che la scorrevole penna dei nostri Licurghi somministrava perennemente ai Buoni Cugini stampatori arricchiti per tal preziosa mercanzia; chi sà quante volte non avranno invidiata la nostra sorte. Ma se avessero potuto osservar da vicino lo stato delle nostre cose, come è stato osservato benissimo dai ministri, e dai viaggiatori stranieri, avrebbero con indignazione, ed orrore insie-

(1) *Lett.* 2. *pag.* 84.

me veduto che i poteri erano scenicamente distribuiti; che la loro forza e attività era apparente; e che il vero, e reale potere dei poteri era riconcentrato presso di un antropomorfico Congresso di Massenzj, di Falaridi, di Bassà dalle tre code sotto il nome di alta Vendita, o alta Assemblea, il quale come meglio gli montava l'estro, o tornava conto, disponeva della vita, dell'onore, e della roba di sette milioni di uomini, servendosi dei distribuiti poteri, come un giocoliere da bussolotti si serve delle sue palle.

Nè questo è tutto ancora. Ogni individuo della sedotta plebe carbonica con tali ammaestramenti, e con tanta protezione trovò nel guazzabuglio dei nove mesi un esca più consistente e grata ai suoi appetiti: impunità nei delitti, garanzia nei furti, autorizzazione agl' insulti, fomento alla scostumatezza, spinta alla insubordinazione, ampia facoltà di scapricciarsi a sua voglia; mezzi infiniti, in somma, per star bene a spese della onesta gente; quali cose tutte prese insieme confermano, e chiaramente provano che l'indicato quarto mezzo dalle sette praticato per impinguare la rivoluzione, e distruggere con essa la Monarchia, sia il più forte di tutti gli altri precedenti, perchè ogni settario vi trova un vantaggio vero e reale in qualunque stato, e condizione egli si trovi situato tra i ranghi della società.

Questa molla clastica ed efficace è stata suffi-

cientissima a far cadere a migliaja uomini di ogni ceto, ai quali io aggiungo quelli che sono precipitati per debolezza, per bisogno, per timore, e per disperazione; e questa molla lo sarà pur troppo ancora ora, e in appresso, ove non si attenda con vero impegno ad infrangerla.

Non è mai da lusingarsi, o Sire che in oggi possiamo addormentarci sù di un' apparente sicurezza, e dormire tranquilli i nostri sonni. Veglia la setta, e veglierà mai sempre per sorprenderci col quinto mezzo che le resta, e che inorridisco al solo rifletterlo per un istante. A questo quinto mezzo, che forse si era scelto per primo, ebbe l'occhio il virulento poeta che eruttò quella spaventevole minaccia

Temete o regi l'ultima ruina
L'Angel sterminator già si avvicina (1).

E a questo quinto mezzo sono in oggi raccomandati i settarj, e lo hanno francamente palesato. Io non me lo invento: egli è un fatto emergente dalla organizzazione delle vendite, e delle loggie massoniche che la voce di un solo di tali buoni fratelli è quella di tutti, e quella di tutti è di un solo;

(1) *Cast. poem. Tart. tom. I. cant. VI. stanz. 7.*

ed ecco come questi tutti per la bocca di un solo si sono espressi, parlando ai Re e ai loro ministri

Non mancano i coltelli
Per trapassarvi il cor
I Sandi, ed i Luvvelli
Non son finiti ancor.

Da coteste massime della setta ridotte ad ostinato sistema, può mai sperarsi, o Signore, che colle ragioni le più massicce possano rimettersi nello stato di ragione? Io credo di no; mentre se le ragioni avessero avuto forza di ricondurli alla ragione, ne avrebbero trovate a dovizia non solo nella storia di tutti i governi del Mondo; non solo nei più classici maestri di diritto pubblico e di politica; non solo nella esperienza, e nel buon senso, ma eziandio nei più sommi loro corifei tra i quali io prescelgo, e disegno il loro adorato Alfieri.

Questo indispettito ed entusiasta repubblicano, dopo di avere scritto un libro intero (1), a cui già un'altro avea servito di preparativo (2) fa il quesito: *con qual governo gioverebbe più di supplire alla tirannide*, e costruisce con esso uno scoglio, contro di cui va ad infrangersi la nave della sua atra bile

(1) *Tir. cap. VIII.*
(2) *Del Princ. e delle Lett.*

di cui il libro stesso è pieno a ribocco. Gli è forza dire che un tal governo è la repubblica perchè questo è il soggetto di tutta l' opera: ma strozzato dalla verità non ardisce di proporre nè la forma, nè i sistemi: affetta modestia, e lascia ad altri ingegni la direzione, e costruzione di un tanto edifizio; non tralasciando di protestare che *il tempo*, *gli usi*, *i costumi*, *le circostanze*, *il genio degli uomini* non possono eternarlo: locchè val tanto, quanto se io dicessi: voi avete una casa piccola, e piena di difetti: ci perdete la salute, e forse la vita: diroccatela colle vostre proprie mani; ma quando l'avrete abbattuta, pensate voi a fabbricarvene un' altra migliore. Chiamatevi un buono architetto, e trovate il danaro, perchè io non ho nè questi talenti, nè questi mezzi. Dunque sia detto una volta per sempre, che la ostinazione che ho accennata nasce dal volere, non già la repubblica, o il governo rappresentativo, ma un vivere senza legge, e senza freno, cioè in uno stato molto inferiore ai bruti medesimi, nei quali l' istinto tiene luogo di legge.

A questo stato dassi fanaticamente il nome di libertà; ma di quella libertà per lo appunto che il celebre Bossnet dipinse al vivo allorchè disse: *che se poi sotto nome di libertà s' intenda di fare ciocchè piace, questa è appunto l'anarchia, cioè una libertà feroce e selvareccia in ognuno. Questa tie-*

ne tutto in sospetto, e per conseguenza in perpetua guerra contro di tutti; ella fa che la ragione non ha più luogo, perchè ognuno chiama col nome di ragione la passione da cui è invaso; da essa rimane snervato lo stesso diritto naturale, perchè anche la ragione vi è priva; indi ne siegue che non si dà nè proprietà, nè dominio ne' beni, nè sicuro riposo, nè a vero dire diritto alcuno, se non quello del più forte, senza sapersi chi quello sia, mentre ognuno a vicenda può diventarlo, secondo che le passioni faranno maggiore, o minore congiura di gente.

A tutto ciò che ho fin quì più tosto rapidamente accennato che descritto, è d'uopo aggiungere un'altra non dispregevole osservazione, emergente anch'essa da puri fatti, ed è la seguente. Tra le offerte fatte al nostro loquacissimo Parlamento allorchè parlava di guerra, e spendeva milioni per apparecchiarsi in linea difensiva ed offensiva, vi fu quella di un tal Maceroni che si esibì a soccorrerci con degli Uomini armati, e ventimila fucili (1). Il cenno storico della vita dell'infelice Murat ci avverte che Maceroni era il suo fido amico. Deve esserlo ancora della sua famiglia, e lo lodo. Un particolare non potea avere og-

(1) *Min. Nap. Quad.* 17. *pag.* 365,

getto alcuno in quella offerta, nè mezzi da effettuirla; dunque bisogna considerarlo come un' agente di chi potea avere e i mezzi, e l' oggetto.

Io non arrossisco, nè punto il mio core si agita nel quì confessare alla M. V. che onoro le ceneri di Murat, e rispetto la sua memoria. La scure del Manigoldo di già si abbassava sul capo mio, allorchè la sua mano ne disviò il colpo, e donò generosamente la mia vita, e la mia libertà non alle mie suppliche, ma alle lagrime della tenera mia consorte. Mi bramava amico, volea fare la mia fortuna: ma io che ben conoscevo quale scena egli rappresentava, e con chi, mi limitai soltanto a tenermi nei confini della gratitudine, e mi ci terrò mai sempre; nè credo alterar punto questo doveroso sentimento nell' avvertire, come fo la M. V., cui tutto devo come mio unico e legittimo Sovrano, che nelle provvide misure che va ad adottare per il fermo stabilimento del suo Trono, e dalla nostra tranquillità, badi bene a non perdere di vista la notata osservazione. L' ombra stessa dello sgraziato Murat non se ne chiamerà oltraggiata, mentre dal Regno del vero e del giusto vede assai bene che non posso esser grato a prezzo di un tradimento.

Intanto nello ammasso di tante invenzioni delle sette, e di tanti incidenti che con esse han rapporto, e ci s'innestano, chiara si scorge la imperiosa necessità di provvedere a tanto bisogno con buone leggi,

e sagaci sistemi. La sapienza di V. M., e dei Vostri grandi Alleati sa bene dettar le prime, e rinvenire i secondi. In quanto a me, secondando l'impulso della mia buona volontà, ed incoraggiato dalla vostra clemenza, mi permetto supplicare la M. V. di portare primieramente il suo provvido sguardo sulla pubblica, e sulla privata educazione.

Se non si riformano le scuole, *actum est*, diceva cinquant'anni addietro un nostro rinomato filosofo (1): ed a me vien la tentazione di dire che se le scuole non si chiudono all'intutto è perduta per la razza umana ogni speranza di quiete, e di risorgimento. Il vivere vi sarà precario quanto la sussistenza; ed i leoni, e gli orsi fra non molto tempo diverranno di noi più saggi, e più felici. E per verità, quando le scienze ci regalano quella sorta di lumi che ne bruggiano fino le ossa, io prescelgo l'essere abecedario: Ma poichè questo non cesserebbe anch'esso di essere un male, sebbene minore, si potrebbe almeno alzar la mano allo insegnamento delle scienze astratte, e conservare soltanto quello delle utili, e necessarie, come delle arti e mestieri. *L'uomo è un'animale piutosto grosso che no*, disse altrove il men-

(1) *Genov. Let.* 44. *Tom. II. pag.* 82.

tovato filosofo (1) *non era dunque necessario andare agl' infiniti piccoli in ogni scienza.*

Rifletta ancora V. M. che quantunque i buoni padri di famiglia custodiscono gelosamente i figli, e s' impegnino a formarli lo spirito e il cuore con i principj di sana morale, tutta questa fatiga è perduta, allorchè cacciata appena la testa dall'uscio paterno sentono, e veggono praticato generalmente tutto l' opposto di quelle massime loro predicate dai genitori, e da quei pochi buoni maestri che la provvidenza ha preservati dal contagio comune. Si scuote allora la gioventù sconsigliata; guarda con corruccio e disprezzo i suoi parenti, e si rende accanita seguace del pubblico esempio.

Le idee liberali infiltrate per opera delle sette in quel che dicesi buon tono, nelle mode, negli usi, nel trattamento di società, ed in ogni azione umana, sono state e sono quelle lime sorde che han segati i ferrei cancelli nel recinto dei quali custodivasi illibato e sicuro il buon costume. Convengo che ci abbisogna gran fermezza e costanza per sbarbicare questi abusi così inveterati, e quasi convertiti in natura, ma quì non ci è via di mezzo, bisogna distruggerli; violentemente no, ma colla pazienza, colla prudenza, e con

(1) *Diceos. Cap. VII. not. alla pag.* 204.

quell' arte che lo spirito di carità può consigliare a un padre affezionato de' suoi popoli, qual è la M.V.

La nobiltà meriterebbe essere alquanto rialzata dallo stato d' invilimento in cui geme. Giurisdizione non mai; ma dare un poco più di consistenza, e di forza ai baroni è un capitale che dà un frutto ricco, e sicuro al trono del Monarca. Ho detto di sopra che quesa verità non era sfuggita da sotto l'occhio di Napoleone.

Le donne sopra tutto o Sire! le donne meritano la più squisita attenzione, onde restituirsi a quei dolci, ed utili ufficj a cui destinolle natura: desse sono le guastatrici che precedono gli eserciti delle dottrine settarie, e li spianano la marcia: sono le Minatrici che mandano in aria qualunque baluardo, e facilitano le conquiste delle piazze le più forti.

I settarj, sul modello dei più famosi eretici han sedotte le donne per renderle seduttrici, e così communicare, e generalizzare il di loro veleno. Osservarono essi che Simon Mago si servì di Elena; Niccolò Antiocheno di crocchi di femmine; Apelle di Filomena; Montano di Prisca, e Massimilla (1); e che per mezzo di tali donne i nominati, ed altri infiniti propagarono agevolmente le loro dottrine, e

(1) *Diz. del. Er. T. VI. Frand. VI. pag.* 22.

fecero anche bene i loro interessi; così vollero avere anch' essi le Mopse, e le giardiniere.

Quindi le faccende domestiche, la cura dei mariti, e dei figli non formano più la passione dominante di queste amazzoni de' tempi nostri: L'ago, il fuso, la spola, la economia della famiglia han perduto le loro attrattive per queste infelici traviate: Il pudore non più veglia in guardia della onestà, e questa è costretta ad arrendersi a chiunque l'attenta. Si è loro parlato di diritti, di doveri, di patria, di spirito forte, di libertà, e così fino la fornaja, la erbajuola, e la cambiamonete da pancarello si crede filosofante sol perchè è giardiniera. Iniziate appena tutte coteste in quelle misteriose dottrine cui la loro naturale fragilità dà pronto alloggio, ma che nell' atto stesso non fan capirle nè d' onde vengono, nè dove vanno, diventano le apostolesse entusiastiche della Massoneria, e della Carboneria; e con ciò l' arma la più terribile per espandere le settarie conquiste, come la esperienza ci ha pur troppo fatto toccar con mani.

Non isfuggano dalla vista di V. M.; e di tutti i Monarchi di Europa i Collegj, ed i Licei. Misera gioventù . . ! Sciagurati Maestri . ! ! Quelle piante innocenti che doveansi coltivare per trarne un giorno frutti ubertosi, e nutritivi in servizio di Dio, della patria, del Re, e delle famiglie, si sono empiamente

convertite in assenzio, ed in cicuta. La emulazione eccitante allo studio non da altro premio se non quello di battere l'accetta, e d' insignirsi della fascia tricolare.

Torniamo, Sacra Maestà, torniamo alle antiche nostre istituzioni. I Greci, i Romani, gli Oltramontani, gl' Italiani, ed i nostri Napoletani contarono, e contano ancora migliaja di uomini sommi senza il metodo alla Lancaster o altro tale di novella invenzione. È cosa pericolosa assai per i Sovrani tutti, quel correr dietro alle novità di sistemi in genere di pubblica istruzione, o di particolare economia nei tempi presenti. Si badi ad assodare i popoli nei veri, e puri principj che portano ad adorare Iddio, ad obbedire alle leggi, ad amare, e rispettare il Sovrano. Egli è ormai tempo che i Regnanti abbiano conosciuto che la decantata civilizzazione altro non è che uno stratagemma delle sette per sedurre i popoli, e farli divenire atei, e ribelli. Si contentino che siano industriosi, ospitali, ed umani, nè altro si cerchi ai tempi correnti.

Si faccino sorvegliare le università degli studj in tempo delle lezioni da soggetti di tutta prova per dottrina, e per morale. Si tengono funzionarj di polizia alle barriere, alla borsa dei negozianti, ai teatri, al ridotto dei giuochi, e fino nei pubblici lupanari; e poi nella università dei studj, dove s'impasta tutto il morale della Nazione, e se le da forma non vi bada nessuno?

CONCHIUSIONE.

SIRE! troppo ancora mi restarebbe a dire su questa materia, di cui non fuvvi mai la più importante, ma i deboli miei talenti non mi permettono di restringer tutto nei limitatì confini di una rimostranza. Le verità fin quì rozzamente umiliate alla M. V. servano di sprone ai grandi ingegni, dei quali non vi è penuria tra i vostri buoni sudditi, e suppliscano alle mie mancanze.

Nulla è più nascosto. Il dilemma è già pubblicato: O dovranno regnare i Re, e con ciò sarà conservato l' ordine sociale; o dovranno dominare le sette; e con ciò l' ordine sociale sarà irremisibilmente disciolto.

Bacio alla M. V. le sacre mani, e pieno di filiale rispetto mi sottoscrivo

Di V. R. M.

Napoli 17 Maggio 1821.

Umilis.mo e fedel.mo suddito
Giovanni Ajello





